

Oltre la siepe

Salvare la sanità dell'Umbria

di **Roberto Segatori**

■ Sulla coda della terza fase della pandemia è necessario fare il punto sullo stato della sanità in Umbria. La pandemia è stata

come una violenta tempesta di sabbia che ha costretto ad adattamenti d'emergenza ...

[continua a pagina 5]

Oltre la siepe

Salvare la sanità dell'Umbria

segue dalla prima pagina

Roberto Segatori

... e ha coperto con un polverone la situazione delle strutture pubbliche. Indubbiamente la tempesta ha prodotto scompensi specifici, quali l'uso promiscuo degli ospedali, i rallentamenti e i rinvii delle analisi diagnostiche, delle terapie e degli interventi chirurgici per i pazienti più gravi, i forti guadagni per le cliniche e i laboratori privati, con pochi posti convenzionati. Ma i segnali di allarme, sia pure non privi di contraddizioni, risalgono a prima della pandemia. Le fonti principali (dati ministeriali, Fondazione Gimbe, Aiom, ecc.) ci hanno lasciato a lungo nell'illusione che tutto andasse bene. Ci hanno detto, ad esempio, che l'Umbria è stata per almeno otto anni (2012-2019) una delle regioni benchmark (punto di riferimento) del servizio sanitario nazionale per appropriatezza, efficacia ed efficienza dei propri servi-

zi. Ancora nel 2015 l'importante indicatore della mobilità sanitaria interregionale, che misura anche in termini di costo il rapporto tra i pazienti di fuori regione che vengono a curarsi in Umbria e gli umbri che vanno a curarsi fuori, segnalava un saldo positivo di 17,7 milioni di euro (fonte Aiom). Ma nel 2017, nel Rapporto ufficiale della Fondazione Gimbe che studia e divulga le evidenze sanitarie delle regioni italiane, risulta per l'Umbria una perdita di 6,8 milioni. Nel 2018 la perdita sale addirittura a 12,3 milioni con un trend in peggioramento.

Questi dati, che si sommano ai perduranti ritardi dovuti alla



Peso:1-3%,5-20%

pandemia nella cura delle patologie più gravi e al peggioramento del quadro demografico (pochi bambini e molti anziani, con inevitabile aumento anche della spesa farmaceutica), dovrebbero indurre gli amministratori regionali ad una profonda riflessione, al di là di ogni teatrino propagandistico di destra e di sinistra. Come si è giunti a questo punto? Come si esce dalla crisi tendenziale del sistema sanitario regionale? È bene ricordare quali erano i quattro pilastri della Riforma sanitaria del 1978: universalismo della cura, equità come tutela dei meno abbienti, prevenzione, uso degli ospedali per i soli casi acuti. Col tempo, i primi due principi si sono notevolmente indeboliti anche per l'introduzione dell'intramoenia, la prevenzione sta

oggi scontando il pericoloso indebolimento dei distretti e il precario turn over dei medici di base in via di pensionamento, gli ospedali (forse troppi) sono lacunosi nella programmazione delle protesi, si ritrovano con organici scarsi e, salvo qualche caso felice, senza gli operatori di punta di ieri, che a loro volta hanno fatto poco per preparare i sostituti. È evidente che occorra una svolta radicale. Il sistema è da razionalizzare tornando a premiare la medicina del territorio, l'alta qualità delle prestazioni ospedaliere e, soprattutto, ristabilendo il principio di equità.



Peso:1-3%,5-20%